

SFOGO POLITICO INFETTIVO

Considerazioni sul movimento, ovvero chi si riconosce ne ha validi motivi.

In questi ultimi mesi insieme a Laura Carlo Alfredo Filippo, siamo andati in giro per l'Italia a fare comizi, tenere riunioni, partecipando a dibattiti un po' PR un po' FUORI! un po' entrambi. Quelle che prima erano semplici associazioni di simpatizzanti stanno diventando poco a poco vere strutture di partito (anche se caotiche come giustamente sanno esserlo quelle radicali) soprattutto dopo il successo elettorale. Sono arrivati nuovi militanti, portando con sé esperienze diverse dalle nostre e si stanno formando nuovi gruppi FUORI! anche in quelle città in cui magari solo qualcuno fra i militanti radicali si riconosce apertamente gay.

Ci troviamo a dover affrontare problemi legati alla crescita del nostro partito e, quindi, del nostro movimento. E da un punto di vista strettamente di "partito" questo è molto bello, perché ci è capitato più volte di arrivare in una certa città per un comizio ed accorgerci che in realtà chi aveva organizzato il tutto non erano stati compagni omosessuali (che ancora non c'erano) ma compagni del PR che si proponevano con iniziative di questo genere di "provocare" una presenza omosessuale aperta nel partito.

Ma questa crescita, il contributo di nuovi compagni, hanno creato nuove problematiche, ambiguità di fondo, che ci sembra opportuno chiarire.

Sin da quando il FUORI! si è formato - nel 1971 - ci siamo sempre categoricamente rifiutati di elaborare uno Statuto o, anche più semplicemente un opuscolo dal titolo "cos'è il FUORI!" - pur sentendone a volte l'esigenza - proprio perché non credevamo che delle "regole" o comunque qualcosa di definitivo potesse essere utile alla crescita del movimento. D'altronde la linea politica del FUORI! era espressa - come lo è tuttora - dal giornale che facciamo, dove è ben chiaro - forse e giustamente non sempre quello che vogliamo essere (e sarebbe dogmatico il contrario!) - ma sicuramente è lampante tutto quello che noi rifiutiamo. Vale a dire, per usare ancora una volta una parola consumata, ma non ne so un'altra, la posizione *reformista*.

1° Abbiamo scritto e ripetuto fino alla nausea che non ce ne importa niente dell'accettazione da parte della società (ma questo alcuni sembrano non saperlo).

2° Abbiamo detto e ridetto che il lavoro di presa di coscienza è fondamentale e che senza di esso non ha senso qualsiasi lotta di liberazione/ rivoluzione (ma tantissimi non ne hanno nemmeno mai sentito parlare).

3° Abbiamo sostenuto che senza auto-accettazione omosessuale, senza cioè il totale - pubblico e privato - riconoscimento della propria identità di omosessuali è ridicolo pretendere di svolgere una qualsiasi attività di liberazione (e invece vediamo omosessuali velati maschilisti quant'altri mai opprimere altri compagni nascondendosi sotto l'etichetta di radicali).

4° Abbiamo sostenuto che tutte le strutture opprimenti della società in cui viviamo vanno combattute (e vediamo dei pagliacci omosessuali che, vestiti da Ku-Klux-Klan e fotografati da AMICA, celebrano matrimoni omosessuali, riproponendo così modelli autoritari a dei poveri gay sprovveduti). E poco importa se il matrimonio è a tre invece che a due, l'unione sacra resta la stessa).

I medesimi poi, mi rifiuto di chiamarli compagni, oltre che a celebrare matrimoni gestiscono locali da ballo gay e usano spudoratamente la sigla FUORI! per attività che non hanno nulla a che vedere con la lotta che noi conduciamo.

5° Abbiamo dei compagni (per altri versi cari compagni ed amici) che invece di individuare le battaglie precise per cui lottare si mettono a redigere una guida-gay della loro città, convinti in buona fede di lottare, così facendo, per la liberazione sessuale.

Dire queste cose, apertamente, non è moralismo, anzi.

Di un movimento, il cui sviluppo poggia su presupposti di questo genere, noi del FUORI! non sappiamo che farene. Crescere politicamente significa soprattutto cambiare noi stessi, liberare la frociaggine meravigliosa repressa dentro di noi e comunicarla agli altri e non buttarsi su facili e scorrette iniziative che non avranno altro risultato che screditare l'immagine che il FUORI! si è costruito in questi anni. E ci è costata tanta fatica (= gioia) che noi diciamo soprattutto a quelli in mala fede, sognatori di organizzazioni paramilitari-omosessuali, che il FUORI! non si lascerà strumentalizzare. Il lavoro politico fatto in questi anni è documentato sui 16 numeri di FUORI! che sono usciti. Invitiamo perciò tutti quelli che soltanto ora partecipano al nostro movimento a leggerseli per informarsi. Non per accettare come oro colato la "verità", anzi, ma per mettere in discussione, per criticare. Ma il livello, per favore, sia politico. Noi lasciamo l'esigenza di una chiesa omosessuale a chi sente la mancanza di una chiesa. Quanto a noi ne abbiamo una contro cui combattere e ci basta.

segue a pag. 2

LESBICHE CON I BAFFI



Capita, a volte, che talune di noi si facciano indurre all'acquisto di pubblicazioni che, per la loro edizione economica mettono vittime in tutti gli strati della popolazione. E quando, vuoi il caso, vuoi per un piccolo tracollo mentale, la tua attenzione si sofferma su un manuale di psicologia, potresti anche andare a casa tranquilla e farti una "sana" lettura se il manuale in questione UDITE!, UDITE! non fosse: "Che cos'è la psicologia" di Pierre Daco edito da Sansoni.

Se si tratta del sopra citato, siete certe che trascorrerete notti infernali dibattute fra: sono...? o non sono...? "complesso di Diana. Nevrastenia, psicosi" PERCHE' ??!!??!! Prorompete in ultimo, strappandovi abbondanti ciocche di capelli: "Io non corrispondo neppure lontanamente alla descrizione di u-

na lesbica nevrotica?" E allora vi domanderete, care amiche! "IO CHI SONO?!!" Ebbene, se andate d'accordo con compagni e compagne, se amate una donna senza per questo sentirvi dei maschi mancati se tutto questo è reciproco, senza ruoli e distinzioni, se vi addobbate in modo leggiadro, se avete i capelli lunghi, corti o ricciolini, se amate a volte anche truccarvi, se siete senza barba e senza baffi allora care amiche siete proprio lesbiche! Ma, voi dite che vi manca il trisma di Pierre Daco? Beh! Insomma! Non vi resta che travestirvi. Vi saluto caramente, consigliandovi, per eventuali baffi, di chiedere solo ed esclusivamente posticci in pelo di marmotta. Ciao.

Matilde Bona

Quando si lavora in un movimento di liberazione si perde il concetto di "tempo libero"; forse perché questo breve slogan ci ricorda che solo una parte misera del nostro tempo è libera o forse perché in un partito, non noiosamente grosso, c'è molto da fare.

Per me non esiste il problema di come usare il tempo: per molta gente non è così.

Il cinema, il ballo, lo sci, il teatro, la televisione ecc. servono a colmare e a risolvere quello che per alcuni è il problema del tempo libero.

In realtà, però, che cosa hanno di libero questi strumenti offerti dall'organizzazione capitalistica?

Mi viene in mente un mezzo alla portata di tutti: la televisione.

Ieri, ad es., ho visto per caso un servizio curato da Ruggero Orlando, socialista, sulla fidata (si fa per dire) rete due. Trattava di uno spettacolo del Living Theatre su una piazza di Cosenza e riguardante la sessualità. A commentarla c'era Carmelo Bene che con aria distaccata seguiva la sequenza su monitor e concludeva: "Questi spettacoli fatti all'aperto, a contatto con la gente sono sorpassati e non toccano più nessuno. Cosa vogliono, i ragazzi del Living, insegnare sessualità ai passanti quando ormai tutti i tabù in merito sono caduti?".

Ho citato questo esempio non per tirare fuori polemiche con la televisione, ma per far osservare come il tempo presunto libero dedicato alla televisione, sia risultato decisamente condizionato da una sofisticata manovra giornalistica che ha voluto vanificare una reale e riconosciuta azione politica fatta sul sagrato di una chiesa e diretta a persone per le quali, forse, sessualità è ancora peccato.

Proviamo a pensare a tempi liberi più costosi e arriviamo al week-end con sci, al teatro o magari alla sala da ballo.

Chiediamoci, ancora, da che cosa questo tempo è libero. Forse dai ritmi e dai tempi alienati di lavoro? Io questi ritmi ce li ritrovo tutti.

Pensiamo poi alla sessualità, che ci interessa da vicino: che parte trova questa ultima entità nel nostro "non voler pensare a nulla"?

La volontà di ridurre il concetto e la portata della liberazione sessuale ad un semplice concetto di costume è chiara ovunque: dall'alienazione sessuale, come effetto dell'alienazione del lavoro capitalistico, si ammette, senza pensarci, la necessità dello svago e appunto, del tempo libero.

Se, però, analizziamo la capacità che ha la repressione sessuale di essere una delle cause del mantenimento dei rapporti di sopraffazione economica e di classe, vediamo come una questione, che nel nostro tempo libero non era contemplata, pretenda la sua parte.

Per me tempo libero è oggi militanza, ed impegno in un movimento di liberazione che non è immutabile, ma è quello che noi vogliamo diventi. Impegno che possa debba essere presa di coscienza politica e lotta che coinvolga tutti.

Proviamo a liberarci un poco dalle solite abitudini, smettiamo di mangiare solo cinema, televisione, oppressione, ucciamo fuori e carteramente avremo, già da ora, un tempo più libero e più vivo.

Franco Bigatti

Oggi più che mai dobbiamo essere attenti a non riprodurre nel nostro movimento qualsiasi organizzazione di tipo tradizionale. Tradiremmo noi stessi e renderemmo inutile il lavoro di tanti compagni con una riproposizione esatta anche se microscopica di quella società che rifiutiamo e che lottiamo per abbattere. Una lotta però che dovrà essere gioiosa, senza militarismi e violenza, senza Ku-Klux-Klan che officiano matrimoni o impiegati di banca che giocano sulla pelle degli altri.

Non sarà facile, perché saranno proprio questi figure ad imporsi inizialmente sugli altri in modo autoritario, ma dureranno poco, perché si reggono sul niente.

Mi rendo conto, rileggendo queste righe, di avere scritto un articolo-sfogo, ma gli sfoghi sono importanti, no? Mi auguro anzi che chi si sentirà toccato nella propria coda di paglia sappia che mi ero rivolto proprio a lui e non ad altri.

Qualcuno ha scritto in questi giorni che il 1976 è stato l'anno delle femministe e degli omosessuali. Io aggiungerei che questi sono gli anni delle femministe e degli omosessuali, quelli appena trascorsi ed i prossimi che verranno. Abbiamo, avremo una forza enorme, una forza che aspetta solo di essere liberata. Cosa aspettiamo, cosa aspettati?

Angelo Pezzana

TESTA DI CAZZO



Questa vignetta ha provocato la censura del n. 4 di Prova Radicale. Noi la riproponiamo, attuando disobbedienza civile anche se con molte riserve e critiche, come dall'articolo di F. Merlini condiviso nel collettivo redazionale.

Se ci spuntasse un foruncolino sulla cima del pirillo, come minimo ci cascherebbero tutti i denti per lo spavento, figuriamoci il capino di Berlinguer...

Ho visto la copertina della Prova Radicale n. 4 (dicembre 1976) sequestrata per oscenità. Non condivido assolutamente qualsiasi atto di sequestro, perché è violenza contro l'elementare diritto alla libertà d'espressione, però "al limite" posso essere d'accordo, non perché il disegno lede l'onore del personaggio politico, bensì perché lede l'onore di una parte del corpo umano, sia esse il cazzo o il piede o la mano o il culo... persino la faccia, ma quella è già tutta sua, la sua di un (personaggio politico) ovviamente. L'accusa è motivata — dice l'atto di sequestro — da "un uomo nudo col membro eretto" (Andreotti), già abbastanza cretina di per sé, è un vecchio discorso... ma lo scandalo grosso deriva dal fatto che quel membro eretto ha come "protagonista" (sic, nell'ultima pagina dello stesso numero) "censurato" Berlinguer. Beh, sì, cari compagni, è davvero scandaloso, e lo sarebbe anche se al posto di Berlinguer ci fosse l'effigie di un altro

papavero.

Militando in un movimento di liberazione sessuale, all'interno dell'unico partito che accoglie quest'istanza, non posso fare a meno di sentirmi a disagio quando i compagni usano certo linguaggio greve, secondo tradizioni di prode maschilismo tanto radicate che ormai penso impossibile cambiarle, e però mi sento tanto offeso laddove si cade nel più vietato luogo comune, per non dir di peggio, come è nel caso dello copertina della Prova Radicale n. 4. Povero cazzo, vituperato, osceno e zozzo... non so voi, ma io se me lo guardo, il mio cazzo che non è un gran cazzo, lo trovo comunque carino quanto una delle dita delle mie mani o dei miei piedi e proprio non riesco a vederci nessuna testa di rapa (e povera anche le rapa). Se non avessi il cazzo probabilmente avrei la figa e troverei altrettanto offensivo che qualcuno ne parli male. Perché l'intenzione è quella di parlarne male, no? Diversamente, è qualcosa che si avvicina al complimento: è noto agli umani (ed anche alle bestie) che la testa di cazzo, con tutto il suo corpo, è fonte di godi-

mento ed anche assai maggiori di quelli che ci offrono TV o cinema, checché ci vogliono far credere i signori padroni del sistema. Mi sovviene che l'eterna maledizione dipende anche da altre funzioni, che provvedono essenzialmente al buon mantenimento scologico dell'organismo. Esecratissime dai compagni radicali: vedi copertina della Prova Radicale n. 1, in cui la vignetta di Reiser mostra un tizio nudo che piscia sulla televisione. Quando, della televisione, in senso lato o stretto, si potrebbe, se non volete far baccano, staccare semplicemente la spina! Non capirò un'acca di satira politica, però non mi toccate il corpo, ho faticato tanto a prendere coscienza d'averne uno. Oh, e poi, sentite, io adoro le pipì. Specie il poterla fare. Ma anche farmi pisciare addosso, sulla mia faccia o altrove, per esempio sulla mia testa di cazzo; s'intende, non da chi non ha capito niente delle corporalità, non da chi non sa distinguere tra liberazione e liberalizzazione sessuale, insomma non da chi non ha mai afferrato quel che noi omosessuali diciamo da anni. Uno che mi piscia sulla televisione, trovo che adopera male le sue energie evacuatorie. Lo stesso dicasi per quel manifesto antimilitarista, in cui un generale o un suo parente caga soldatini. La cacca è un prodotto noibite, che ad esempio deposta su un praticello fa nascere le margheritine. L'esercito non è un prodotto noibite e dovunque sistemato è sinonimo di sopraffazione e di violenza e le margheritine eventualmente ce le portiamo noi a conforto paesaggistico delle cattive morti. No, prasserviamo la merda da queste contaminazioni, da questi intralazzi.

Si fa per scherzo? Comics, vignette umoristiche... vedi anche le poppate ragazzesche di Wolinski: ho vissuto abbastanza nell'ambiente di un ufficio, fra gente cosiddetta normale, per non sapere quanto certi disegni "umoristici" attizzassero ben altri interessi... Per scherzo. Un gignatesco scherzo che, scusate compagni, non mi fa ridere affatto, non mi fa più ridere se ridere si deve unicamente su tutto ciò che riguarda il sesso. Come omosessuale, che l'ha vista dura e brutta e continuo purtroppo a vederla, il prendere in giro (per il culo dite voi, appunto) il sesso non mi garba affatto, e in particolare se il dileggio viene dai compagni radicali.

Allora, testa di cazzo a chi? Al cazzo. Che deve però fare una fatica maledetta per liberarsi da tutta una Storia di paragoni col cervello e con l'uso che se ne fa, a volte davvero troppo poco da... testa di cazzo.

Francesco Merlini

n. 5, che ripropone la stessa copertina ma

LETTERE

LA ROSA VERDE

Alessandro S., nella sua lettera pubblicata nel n. 2 ci chiede di parlare di noi le nostre esperienze, chi siamo, come viviamo... se la lotta che portiamo avanti ci ha fatti cambiare e ci serve adesso senza pensare ad un domani liberato...

Io, Filippo, sono un po' imbarazzato nel rispondere perché molti che ricevono questo giornale mi conoscono abbastanza bene: in tante occasioni (a letto, a riunioni, manifestazioni, alle radio locali) ho parlato di me e non vorrei rompere. Comunque è passato un anno esatto da quando sono a Torino e milito nel FUORII-PR a tempo pieno, vivendo con poco o niente, con i risparmi di quando ero impiegato (conosco bene le mense universitarie e indosso i soliti quattro comodi straccetti rimediati nei negozi dell'usato). Com'ero prima di entrare nel gruppo? Uno dei tanti froci sicuri di sé solo nei ghetti, cinema, salotti o dietro un cespuglio e poi mica tanto sicuro con il rischio di botte o di retate della polizia. Sarei sprofondato nell'imbarazzo = confusione = terrore se i familiari o conoscenti o colleghi di lavoro avessero saputo di me, se mi avessero visto anche solamente mano nella mano con un amico.

Vivere in questa clandestinità era nevrotizzante e per molti anni sono stato "un bravo figliolo", buon lavoratore, buon consumatore di psicofarmaci e avevo dei rapporti sbilanciati con tutti, anche quando vivevo momenti o notti di follie. Poco per volta, mi è servito molto leggere Altman, seguire i dibattiti organizzati da Angelo ed Alfredo, le lunghe chiacchierate con Silvio e Francesco, moltissimo il contatto con i compagni del PR, sono caduti i velli. A marzo del '76 ho firmato una denuncia contro il papa della chiesa cattolica, per le sue dichiarazioni contro gli omosessuali, ma al congresso del 25 aprile ancora giravo, impacciato, e impaurito, con un enorme cappello blu cobalto di mia zia ed occhiali neri. Il 13 giugno ero - nome e cognome! - nei manifesti elettorali come candidato dal FUORII-PR e sul palco del teatro Erbe a Torino a parlare della mia frociaggine; poco dopo ripeteva la stessa esperienza nelle città di origine e chi abita in provincia e vive la repressione in modo più acuto che altrove mi può ben capire. Ora non è che le difficoltà sono scomparse e tutto fila liscio... no, però ho ricuperato un modo di vivere più gioioso, chiarezza nei confronti degli altri e la possibilità di avere rapporti che mi soddisfino. Se poi mi va di girare con un orecchino o due non ho problemi, così se faccio delle marce che, caro Alessandro ti farebbero inorridire. Se penso al fistfucking, bah per il momento riesco solo a pensarci. I rapporti con gli altri, gay? Meno difficili ma pur sempre incasinati grazie alla repressione che ci circonda. Quanto agli eteropolizioti se prima mi colpevolizzavano ora è il contrario. Se, infine, penso al 1976 mi sento il "solito diverso: malgrado la (mia) disoccupazione e disagi vari per me è stato un anno meraviglioso.



La scuola, le giornate di festa, i "conoscenti" o i "compagni", la sera del sabato a ballare, le amiche poi in seguito gli amici, le domeniche (soli di papà permettendo) con gli sci; le passioni per il teatro: avanguardia, revisioni, in off-off, cabaret, i decentramenti; la piscina: il costume basso alla francese, lo stile delmino, i muccoli; il boom economico: PCI, PSUP, il partito di papà, quello del professore, (il mio?); le fantasie: io che lavoro con auto americana e sigaro, io a cavallo, io regista affermato, io attore fischiatto... altri.

Questa era la vita di Franco che sta scrivendo. Ho provato a ripensarci non perché mi ha la ricerca del tempo perduto, ma perché a chiedermelo, sei stato tu, Alessandro, nella tua lettera.

In realtà chiedevi che cosa, noi del FUORII, siamo e facciamo. Ho voluto citare alcuni sprazzi di passato per dire che adesso "mi" sono completamente cambiato. Mi sono divertito a raccontare le mie cosuccie anche perché, tra l'altro, ho imparato a divertirmi. Se ti chiedi, Alessandro, quale era la mia vita sessuale, ti rispondo che era talmente soffocata (tra la sega col giornaleto e la chievata recitata) che faccio fatica a riportarla. Sono poi arrivato ai FUORII in una maniera tutt'altro che gloriosa: non leggendo attentamente il giornale del movimento e ricavandone delle sintesi ideali, ma facendo il filo ad un ragazzo che ai FUORII ci andava.

Ho imparato a parlare con quelli che c'erano. Non ne ho ricevuto massime o modelli di vita, ma mi sono accorto che potevo gestire anche la sessualità impaurita e schiacciata, come più mi piaceva.

Ho visto come la parola "personale" non riguardava solo me e le mie scopate, ma ho individuato in questo un elemento di comunicazione sociale.

Tu chiedi se i rapporti tra noi sono più veri e più giusti: io ti rispondo che per me stare nei FUORII vuol anche dire ricercarci, vivendoli, migliori rapporti interpersonali. Io credo di aver incarnato leccati e professioni di fede e sto lavorando per capire e realizzare un reale e generale discorso di liberazione: è questo che soprattutto sta ad indicare la differenza col mio passato e mi rende gay-felice. Credo che anche solo per questo, valga la pena di venir fuori.

Io sono Francesco, ho 37 anni e sono "uscito fuori" a 34, appena 3 anni fa. Prima d'allora ho avuto una vita assai difficile, un lager borghese e forse d'oro rispetto a tanti altri ma pur sempre un lager. Fu come scoprire un meraviglioso rovescio di medaglia. Come? Boh, non so più: andai da Angelo, che già conoscevo, a gli dissi semplicemente "Eccomi qui". E poi subito la voglia di fare cose e per la mia liberazione personale e per quella degli altri fratelli omosessuali, subito capendo che tuttavia il personale non erano solo cazzi miei, ma che era essenzialmente politico e quindi un personale da vivere possibilmente non fra quattro pareti, ma in mezzo a tutti i compagni con i quali affrontare i problemi grandi e piccoli che ci sono comuni.

Abbiamo fatto tante cose assieme, in tre anni ho conosciuto un mare di gente simpatica cercando sempre di vivere gaymente anche le manifestazioni politiche cui abbiamo partecipato o di cui siamo stati protagonisti, a Torino come in molte altre città... che fifa carte volte! I però, sapevo, anche tanta, tanta soddisfazione nel dimostrare che essere gay può essere bellissimo. Come vivo? Che faccio? Ho un lavoro che mi lascia abbastanza tempo per occuparmi del FUORII vivo da solo - nel senso che non faccio coppia con nessuno (non credo nella coppia) - e però sempre in gruppo, sia in casa (che è una specie di allegria comune, una... succursale del FUORII) sia al Partito Radicale sia altrove. Non facendo coppia con nessuno i miei rapporti sessuali e affettivi li vivo un po' come vengono, ogni tanto... ci scappa la cotta e ben venga anche quella, cercando di non rifiutare mai esperienze nuove, cioè senza ruotizzazioni, che diversamente si finisce sul "tipo che piace" e ci si nega magari quel che può rivelarsi uno splendido stare insieme. Da quando, inoltre, sono arrivato ai FUORII ho scoperto una vera dimensione nuova della sessualità, del mio stesso far sesso (o far l'amore, se preferisci), perché la coscienza del nostro corpo e dell'oppressione in cui viviamo ha sollevato, per me e per tutti noi, degli imperativi di conoscenza corporea che andasse oltre i complessi e i tabù ed anche quello che è il nostro inveterato maschilismo. Sicché ho gradatamente individuato in me il bisogno di esprimermi come un'entità umana oltre i limiti (imposti) di maschio-fammina. Ecco, ad esempio, non mi dispiace affatto "scheccare", anche perché è un'azione politicamente provocatoria nei confronti della cosiddetta norme è uno dei vari modi di essere gay, che dopotutto significa gay, allegro. Poi... poi... poi, mi piace scrivere su LAMBDA della cosa "tremende". Il Altro che tramenda, ti pare? A mio avviso sono divertentissime e non trovo modo migliore di esporre il personale come politico.

Alessandro, da soli è difficile essere, lo so benissimo... una volta che passi vicino alla sede del PR prova a... beh, vedi tu, non è detto che ci siamo sempre tutti, tuttavia ci siamo e tu potrai essere (con noi). Ciao.

Alessandro, da soli è difficile essere, lo so benissimo... una volta che passi vicino alla sede del PR prova a... beh, vedi tu, non è detto che ci siamo sempre tutti, tuttavia ci siamo e tu potrai essere (con noi). Ciao.

Alessandro, da soli è difficile essere, lo so benissimo... una volta che passi vicino alla sede del PR prova a... beh, vedi tu, non è detto che ci siamo sempre tutti, tuttavia ci siamo e tu potrai essere (con noi). Ciao.

Alessandro, da soli è difficile essere, lo so benissimo... una volta che passi vicino alla sede del PR prova a... beh, vedi tu, non è detto che ci siamo sempre tutti, tuttavia ci siamo e tu potrai essere (con noi). Ciao.

Alessandro, da soli è difficile essere, lo so benissimo... una volta che passi vicino alla sede del PR prova a... beh, vedi tu, non è detto che ci siamo sempre tutti, tuttavia ci siamo e tu potrai essere (con noi). Ciao.

Alessandro, da soli è difficile essere, lo so benissimo... una volta che passi vicino alla sede del PR prova a... beh, vedi tu, non è detto che ci siamo sempre tutti, tuttavia ci siamo e tu potrai essere (con noi). Ciao.

Alessandro, da soli è difficile essere, lo so benissimo... una volta che passi vicino alla sede del PR prova a... beh, vedi tu, non è detto che ci siamo sempre tutti, tuttavia ci siamo e tu potrai essere (con noi). Ciao.

Le care compagne femministe non si daranno se abbiamo rubato un loro slogan e con un'opportuna modifica lo abbiamo usato come titolo dello spettacolo che stiamo preparando: "Tremate, tremate, le froce son tornate!".

Qualche idea sulla liberazione sessuale, un po' di trucco, alcuni vecchi stracci della nonna, del piumaggio, cinque o sei froce impazzite... ed ecco un collettivo teatrale dal nome dolce e raffinato di "LA ROSA VERDE".

All'inizio, un mese fa, per soddisfare la nostra segreta aspirazione a divenire delle stars, avevamo pensato ad una vera e propria commedia: una nuova "Dama aux camélias" con tanto di piume, crinoline, falpala, pianti, spasimi e languori. Un "véritable" kolossal, tanto che avevamo escogitato (che megliorami!) di fare una sorta di pre-spettacolo come assaggio. Per varie questioni, la preparazione di quest'ultimo ci ha preso le mani, soppiantando, per il momento, l'idea originaria della commedia.

Non importa... Noi veniamo dall'esperienza del dibattito tenuto qui a Livorno a novembre, e dallo spettacolo sublimante di autentico masochismo che ci hanno offerto tanti cari maschi-compagni-di-sinistra, turbati, violentati, aggrediti, terrorizzati (poverini!) dall'esibizione della nostra "frociaggine". Per cui abbiamo pensato di ripetere l'esperienza; dall'inizio (una nascita della frasi: imitazione di quella della Venere del Botticelli, su musiche di Vivaldi) alla fine (un can-can sulla liberazione che speriamo sia anche un po' liberante) non datteremo tregua ai teneri-dardi-maschi, che speriamo vengano in massa a vederci... sapete, in genere siamo un notevole motivo di richiamo per loro...

Ma non diciamo altro, per non rovinare la sorpresa, e chi intendesse venire a vederci. Pensiamo di dare la "premiera" della nostra "gay-kermesse" verso il 20 gennaio a Pisa. Arriverete dunque al nostro debutto!

Il collettivo teatrale omosessuale "LA ROSA VERDE", Livorno

Come da mandato congressuale il PR terrà nei prossimi mesi un grande e scintillante congresso sulla liberazione sessuale. Abbiamo bisogno del tuo contributo e della tua partecipazione. Per informazioni rivolgiti alle varie sedi del FUORII-PR.

Il 25 Gennaio si terrà a Torino alla Galleria d'Arte Moderna una conferenza-dibattito di Carlo Sironi del FUORII sul tema: "Liberazione omosessuale/sexuale e Sinistra in Italia oggi".

Il 23 Gennaio si terrà a Bologna un Consiglio Federativo del FUORII - Per informazioni rivolgersi al PR di Bologna - Via Farini 27, Tel. 051/23.13.49.

LA VERA VIOLENZA

Ogni argomentazione, azione o fatto, in genere che metta in discussione il potere stabilito e minacci per ciò stesso di diventare rivoluzione, è severamente biasimato dall'autorità costituita come azione immorale. Questo è storia vecchia come il mondo. Meno vecchia perché è nuovo l'argomento da affossare, è la condanna che dalle fonti più "insospettabili" viene scagliata contro femministe ed omosessuali. La una e gli altri starrebbero demolendo i valori morali, i rapporti tradizionali, addirittura la famiglia e sarebbero così una delle cause, se non la causa dell'attuale violenza.

Qui non vogliamo esaminare le reali radici della violenza che, sappiamo, risiedono sempre e soltanto nelle contraddizioni di un sistema produttivo che antepone la merce all'uomo. Esamineremo, invece, una delle più vergognose fonti di violenza contro gli omosessuali che viene attuata proprio da una delle classi di censori e di moralisti di cui parliamo prima e che tanto viene attuate sotto la etichetta fragile quanto assurda dell'oggettività scientifica. Ci riferiamo alla classe medica tradizionalista che rappresenta, oggi, la stragrande maggioranza dei medici "attivi".

Esistono intanto i medici cosiddetti generici. Costoro godono del privilegio della più assoluta ignoranza in fatto di sessualità ma, evidentemente e in quanto medici, si sentono in diritto di discettare anche su questo argomento: scambiano allegramente i principi morali della borghesia con il dato scientifico perché è stato insegnato loro che i due devono coincidere sempre, e forniscono le "diagnosi" più dolorosamente improbabili. Sono loro, per esempio, che sostengono: «il principio che si dice medico/scientifico dell'embrione già vita. E forse non viene loro neanche il sospetto che quel principio è esclusivamente moralistico e che quindi non li riguarda. La loro azione, tuttavia, non è senza conseguenze: quanti chiedono ancora al loro medico come devono decidere per l'aborto? E quanti medici antiabortisti per principio morale rispondono da depositari della scienza?»

Per quanto riguarda l'omosessualità, la situazione è, se possibile, ancora peggiore. La quasi totalità dei medici è imbevuta di tutti i pregiudizi dell'intero maschio omosessuale e perciò ha, come tutti, un atteggiamento visceralmente paranoico nei confronti dell'omosessuale. Ne consegue che, di fronte alla richiesta di spiegare il perché della sua omosessualità ad un paziente, le reazioni sono sempre ed esclusivamente emotive. Se il paziente gli è più o meno sconosciuto, scatterà la "diagnosi" classica di malato con consiglio più o meno intrico di riprovazione morale, di rivolgersi allo psichiatra (quando non al neurologo!). Se invece il paziente fa parte di tutta la famiglia che il medico ha in cura da sempre, allora la paura dell'omosessualità lo costringerà a negare fermamente che un suo paziente, che lui conosce da sempre, possa essere omosessuale: «Ma via, non è possibile, è una tua idea, non hai che da frequentare di più le ragazze e vedrai che questi fantasmi spariranno!». Questa non è una frase inventata. È esattamente la "diagnosi" del mio medico condotto, tanti anni fa. Mi aveva anche detto che poiché avevo i testicoli "normali" non potevo essere omosessuale. Evidentemente, sia nell'uno che nell'altro caso il responso del medico ha delle conseguenze enormemente gravi. Finire dallo psichiatra ha delle altissime probabilità di dover sottostare a qualche trattamento "scientifico" di punizione con conseguenze irreversibili. Ne parleremo dopo. Ma anche il sen-

si affermare che non è possibile che il sia omosessuale è gravissimo: significa semplicemente che l'omosessualità è una cosa tanto brutta da spaventare persino il medico e, quindi, di totale responsabilità del paziente. Evidentemente, colui che va dal medico a chiedergli conto della propria omosessualità, ha dei seri dubbi sulla legittimità del suo desiderio. Il medico, negandogli addirittura la sua realtà di omosessuale, lo confina nel limbo dei non legittimati ad esprimersi sessualmente che, in ultima analisi, significa possibilità di esprimersi, puramente e semplicemente. Proprio per l'esperienza medica a cui accennavo prima, io ho dovuto impiegare anni per convincermi che, cogliere i normali o non, io ero un omosessuale.

Vengono poi gli psichiatri. Qui il grado di ignoranza del problema è più basso soltanto in relazione al grado di politicizzazione del medico. È evidente che un anti-psichiatra conoscerà meglio il problema. Ma non perché esista un problema medico-psichiatrico relativo all'omosessualità. Semplicemente lo psichiatra politicizzato sa che l'omosessualità è un problema soltanto per la società autoritaristica e di sopraffazione. La maggioranza, ahimè, è di regime e vuole curare gli omosessuali.

Molto tempo dopo l'esperienza del medico di famiglia, chiesi il "comforto" medico ad uno psichiatra. Scelsi naturalmente un primario di una importante clinica neuropsichiatrica. La diagnosi fu ancora di non omosessualità (questo evidentemente per significare, nel caso contrario, una evidente e tragica colpa). La terapia prescritta fu di circa 15 elettrochoc per eliminare queste perniciose idee dalla mia testa. Non mi sottoposi alla cura per puro buon senso e spirito di conservazione anche se allora non sapevo dell'effetto irreversibile di lesioni cerebrali anche di un solo intervento. Quello psichiatra era certo di curarmi e non è sicuramente un criminale cosciente. È criminale, sempre, la pretesa che si diceva prima di far coincidere i principi morali del medico — che sono quelli della norma imposta — con i principi medici, che molto spesso non esistono.

Ed abbiamo infine gli psicoanalisti e gli psicologi. Qui il discorso è quasi sempre "illuminato". Lo psicoanalista "sa" che Freud non ha condannato l'omosessualità, che l'omosessualità non è una malattia, ha dei grossi dubbi sui traumi edipici possibili, capisce e non condan-

na ma CURA. E certo perché se non curasse, che analista sarebbe? E poi lui è un professionista e cioè un produttore di reddito. La legge fondamentale di mercato vuole che ad una domanda corrisponda una offerta: Se gli si chiedono delle cure, lui offre tanto più che poi potrà chiamare "guarigione" l'adattamento doloroso, qualche volta letale, del suo paziente alla norma. È un discorso che ho sentito fare più d'una volta. Anche lo psicologo è convinto che l'omosessualità sia quanto meno una devianza. Lo è perché anche lui ha paura dell'omosessualità, della sua naturalmente. Anzi, ne ha tanto più paura perché lui se benissimo di avere, come tutti, delle componenti omosessuali che potrebbero reclamare dei propri diritti. Cura quindi la devianza per tranquillizzare se stesso e la società, che glielo ha ordinato. Sacrifica l'omosessuale ad una norma che lui ritiene valida, che gli si è imposto di ritenere valida e che la sua paura personale avvia.

Tutta questa spaventosa violenza, viene scaricata sugli omosessuali in nome di principi etici, medici, sociali o, addirittura, in nome dell'amore. Gli stessi operatori della violenza sono quelli che attaccano i movimenti femministi ad omosessuali come corrottori e, quindi, portatori di violenza. La violenza dei FUORII sarebbe cioè quella di difendersi dalla violenza che è imposta agli omosessuali. Qual'è e di chi è dunque la violenza? E oltre a se stessi, chi vogliono coprire i medici di regime? La risposta non è difficile, e resta ancora una esortazione, speriamo non necessaria. Che a nessun omosessuale venga in mente di rivolgersi ad un medico, qualificato o non, per chiedergli conto della sua omosessualità e per legittimare il suo desiderio. Il desiderio sessuale, omo o etero che sia, è sempre legittimo e non ha bisogno di nessun avallo moralistico e tanto meno medico. La secolare repressione del desiderio omosessuale può originare, ed origine ancora nello stesso omosessuale, traumi e dubbi. Non sono i medici che li risolveranno. Saranno noi soli, attraverso le esperienze di tutti, attraverso le gioie di sentirsi sbronzati con il nostro desiderio, attraverso il rifiuto delle categorie morali imposte, a scacciare qualunque dubbio e a risolvere qualunque trauma. E se i moralisti chiamano questa violenza è perché sono incapaci di gioia. Peggio per loro.

Carlo Siamondi

LA NOSTRA BILANCIA DEI PAGAMENTI? PENDE.....

In questo terzo numero LAMBDA presenta il bilancio delle sue entrate ed uscite. Non sarà uno schema freddo e noioso delle molte voci che di solito compongono i bilanci dei padroni dell'alta finanza, ma semplicemente un riflettere assieme sulla situazione finanziaria del nostro giornale. Le voci che formano il bilancio sono: abbonamenti, autofinanziamenti, vendita militante e contributi dei gruppi FUORII per le entrate; per le spese: stampa, spedizione e cancelleria.

Vediamo alcune azioni che hanno permesso la realizzazione del giornale; spero che possano servire da sprone a quanti credono nell'utilità di avere un giornale che serva da collegamento e alla divulgazione del nostro pensiero per la costruzione di una società più vera; alternativa a questa attuale dove ognuno non può essere se stesso ma deve fingere.

Le voci più importanti del bilancio sono due:

- a) abbonamenti
- b) vendita militante

Gli abbonati attualmente sono solo 50. Non rammarichiamoci e consideriamoli quali sono stati i mezzi di diffusione. Lo abbiamo presentato all'ultimo congresso del partito a Napoli e lo abbiamo spedito a tutte le sedi e recapiti P.R..

I gruppi FUORII auspicano, come gli abbonati, un'uscita regolare del giornale. Questo è possibile se anche voi, come i fuorini di Livorno e Pisa, aderite all'invito rivolto alle riunioni dei FUORII di sottoscrivere l'abbonamento personale. Il modo più diretto per la diffusione di Lambda è la vendita militante. Le possibilità sono diverse a seconda del proprio essere usciti FUORII; ora esaminiamo alcune forme già sperimentate da alcuni compagni di Milano, Palermo, Torino e naturalmente da me. Il tavolo è il mezzo più completo perché permette di discutere con la gente, interessarla ai nostri problemi e permette ad altri omosessuali di prendere coscienza della loro oppressione e di mettersi in contatto con noi (vedi n. 2 lettera di Alessandro S.). Questo tipo di iniziativa richiede, parecchio tempo disponibile e molti di noi non c'è l'hanno; ci sono però altri modi più semplici che di tempo ne richiedono veramente pochino. Facciamo qualche esempio: tre di noi c'è che va al cinema, a teatro e specialmente nelle sale da ballo; ebbene, prima di entrare vendiamo qualche copia di Lambda e ci siamo portati dietro (promuovendo così un'azione politica). Questa operazione oltre a non averci portato via più di mezz'ora, ci fa verificare fino a che punto siamo usciti FUORII. Concludo informandovi che tutti i mesi le spese di stampa e spedizione si aggirano sulle 170.000 lire, quindi lascio a voi tirare le conclusioni.

Biagio Campanella

L'autotassazione e gli abbonamenti vanno indirizzati a BIAGIO CAMPANELLA (importante: non a LAMBDA) - Casella Postale 147 Torino Centro.

ore 20. Ogni domenica, sempre alle 20 trasmette il FUORII DONNA.

Hai letto l'articolo di Carlo Siamondi sull'ultimo numero della Prova Radicale?

Sai disegnare? Hai della cose gay da dire? Scrivi a LAMBDA, Casella Postale 147 - 10100 Torino Centro.

dal prossimo numero pubblicheremo annunci o notizie varie solo su richiesta.

Il cardinale Pellegrino ha dato le dimissioni, dopo aver ricevuto un numero di LAMBDA. Chissà perché Diego Novelli non dà più sue notizie.

Perché non distribuirli anche tu LAMBDA davanti al Cinema d'Essai? Lo sai che è una magnifica occasione per battere in modo alternativo?

Il 21 Gennaio Laura Fossetti ed Angelo Pezzana parleranno ad Ancona (Sala della Provincia) su "omosessualità e liberazione sessuale".

Tutti i giovedì (per chi sta a Torino) trasmissione del gruppo FUORII alle ore 20-21 in RTA Mhz 104.

Paolo VI ha annunciato ufficialmente che la Chiesa Cattolica sta seriamente prendendo in considerazione l'eventualità di concedere il PERDONO agli OMOSESSUALI CONGENITI.



LA STAMPA IMBRATTATA

Il 21/12/1976 appare su Panorama un grosso servizio-inchiesta sull'attività sessuale dei giovani.

A curare il tutto è una cooperativa di professori e studenti che ha individuato 48 "giovani tipo" dopo una indagine a tappeto in Italia.

Andiamo a vedere i molti ingredienti usati nell'articolo.

La prima cosa che salta agli occhi sono le fotografie, indubbiamente retoriche, a cominciare dalla coppia di giovani hippies nudi, dalla coppia di ragazzi-bagne con motocicletta fino ad arrivare alla classica psicologa che è finalmente riuscita a mettersi un jeans invece del solito Pier Cardin.

Il tono sembra spregiudicato, ma osserviamo i vari paragrafi: l'incomprensione tra genitori e figli, la scuola che nonostante tutto non "insegna il sesso", i casi limite di chi è terrorizzato per avere il cazzo storto, l'industria del sesso ed infine un cenno al femminismo collegato all'insoddisfazione sessuale. Come? Per Panorama è semplice: con la crescita del movimento e quindi della richiesta da parte della donna di una sessualità con ritmi diversi sta aumentando in modo preoccupante l'impotenza maschile.

Il momento più interessante però, è l'ingrediente che conclude l'articolo ovvero il "rischio": dalla necessità di restituire equilibrio tra personale e politico c'è il rischio di mettersi in crisi pure i partiti della nuova sinistra, si commenta alla fine dello studio.

Dunque, attenti a far andare il personale nel politico: quale sinistra si potrebbe risentire? viene da chiedersi...

La nostra intervista adesso pesa da Panorama al Manifesto.

Giovedì 15 dicembre a piena pagina il titolo: "La donna, l'omosessuale, il romanzo". A far brillare il tutto è Dario Bellezza che come omosessuale triste e sempre amareggiato quale è, disquisisce di narrativa. Non si può far a meno di rattristarsi nel constatare che il Manifesto, che solo da qualche mese è riuscito a far comparire la parola omosessuale sulle sue pagine, ora pensi di risolvere il problema affrontando una questione così sofisticata quale quella dell'omosessuale e la narrativa.

Vorrei chiedere a quei compagni del Pdup che a ottobre hanno tenuto un incontro sul tema specifico dell'omosessualità (vedi LAMBDA N. 1 e FUORII n. 18) se era questo il tipo di impegno che chie-

devano al loro partito.

Mi permetto ora una osservazione: affrontare il problema dell'omosessualità come problema a sé, vuol dire isolare il problema. La cultura borghese ha sempre diviso la cultura del bianco da quella del negro, ha sempre detto ad esempio: "noi siamo gli eterosessuali e poi ci sono gli omosessuali".

Far diventare il problema dell'omosessualità una cosa a sé oppure farlo rientrare come problema generico dei diritti civili vuol dire eliminare la questione. E' triste che questa operazione la compia pure il Manifesto; il problema è la sessualità. Non più rinchiusa in un ghetto, l'omosessualità è cosa di tutti come lo è l'eterosessualità o la sessualità degli handicappati. Il femminismo riguarda tutti, non solo le donne.

Non rischiamo di invocare, cari com-

pagni, l'isola abitata da froci non molesti, gioco ideale desiderato dal potere o da qualche stolto giornalista seguace di Carlo Casalegno o Jemolo ai quali lasciamo i quotidiani di Agnelli.

Franco Bigetti

N.d.R. Con questo articolo abbiamo voluto aprire un confronto con la stampa italiana ed estera. Invitiamo tutti i compagni a collaborare a questa iniziativa di LAMBDA con segnalazioni oppure inviando articoli di commento alle notizie apparse sui giornali. Pensiamo che questo tipo di analisi "vigilanza" sia un momento importante; questo però non esclude la necessità di elaborare un lavoro politico più ampio e originale che si pone in alternativa all'attuale stato di cose. Baci Gay.

AI FUORII di Torino servono un armadio metallico e sedia pieghevoli. Sul serio. (A Francesco invece serve un ano nuovo, tipo 1977; l'altro è andato perduto con il fistfucking).

I CALZINI ROSSI

Buenos Aires 20 novembre 1976

Cari compagni: non è facile dare un'idea precisa di quello che succede in Argentina. Prendiamo delle cifre, dei titoli di periodici. "La Opinión" 17/11/1976 con un titolo in prima pagina: "101 ribelli uccisi". A novembre le forze armate hanno ucciso 101 persone, ufficialmente. Un elenco con nome e cognome di 101 morti. Molti altri sono morti e non sappiamo nulla di loro. Morire in Argentina per ragioni politiche o sociali, per il solo fatto di pensare o di essere "diversi" da una presunta maggioranza (che non può esprimersi), è cosa di tutti i giorni in qualunque luogo e momento. Alle tre di notte nel giardino zoologico, per esempio, o nella Casa de Brujas. Nell'Università nazionale del Sur, a Bahía Blanca, 34 professori sono stati accusati di prendere parte ad un "piano di infiltrazione ideologica marxista". Otto sono stati arrestati dall'esercito.

Questo clima, di generale e crescente fascistizzazione, permette che durante una conferenza stampa lord Avebury (di Amnesty International) sia stato ripreso per il suo modo di vestirsi. Un giornalista gli chiese se indossava camicia e calzini rossi "non faccia correre il rischio di essere considerato effeminato". Al che lord Avebury rispose che non era il caso di fare apprezzamenti sul suo abbigliamento e che "se

qui mi qualificano come effeminato mi considerano poco" (La Razón 16/11/1976). E' veramente una beffa atroce che una personalità internazionale in visita per verificare la non-adesione delle norme dei diritti dell'uomo in quel paese, da cui il carcere, la tortura, i sequestri, le uccisioni che lo caratterizzano, sia interrogato sul fatto che porta i calzini rossi. Lo stesso giornalista, o un altro suo pari, nella stessa edizione del medesimo periodico parla dell'uccisione di un omosessuale di Cordoba, massacrato di botte. Ucciso nella propria abitazione e derubato. La vittima viene qualificata come "amorale" e che regolarmente ospitava "distinti immoralisti". La polizia di Cordoba ha effettuato delle retate che sono servite più a intimidire gli omosessuali che a trovare il colpevole. Nella stessa città un giovane che aveva ucciso un omosessuale è stato assolto giustificato dal giudice: aveva ucciso "per essere uomo". Non è certo la giustizia in Argentina che può fermare la violenza contro gli omosessuali, che sono considerati peccatori e potenziali delinquenti.

Questa è l'Argentina di oggi. Il sole affigurato nella sua bandiera potrebbe essere sostituito con un cranio e due tibie o con una falce insanguinata.

Fronte di Liberazione Omosessuale Argentino

IL COMPROMESSO SESSUALE

Crucchi di cuore, mal d'amore, difficoltà sessuali, un tempo trovato conforto e rifugio nei filtri, nei maghi stregioni e nelle offerte propiziatriche alle divinità.

Dalla fine della II guerra mondiale ai nostri giorni, le ricerche sulle sessualità sono state molte. Si è trattato di indagini sociologiche e dei comportamenti sessuali, di ricerche cliniche sperimentali che hanno aperto nuovi orizzonti alla "scienza" e riportato nuove speranze agli "infelici in amore". La "scienza ufficiale" è rimasta però, in posizione di cauto riserbo e addirittura di indifferenza verso ricerche che si compiono fuori della cerchia accademica. Quelli sono le ragioni di questa strana indifferenza? Forse si diceva che la sessualità non meritava di essere presa in considerazione, ma ahimè, sono arrivati quatti quatti i consultori.

Questa sessualità, adesso, di fronte a quali ipotesi politiche si trova? Le grandi mamme devono essere in grado di risolvere tutti i problemi dei pargoli ed infatti, voilà, ecco già il "II corso di aggiornamento per operatori nei consultori familiari", che si sta svolgendo a Torino.

Si, non è un errore di stampa: i consultori sono già diventati "consultori familiari" per gli organizzatori i quali, appartenenti alle diocesi, si sono sempre presi a cuore i problemi "culturali" delle DC.

Noi del FUORII ci siamo andati una domenica: circa a metà conferenza ci siamo sentiti in dovere di interrompere i due professori (arrivati freschi dalla classica sex-clinic di Ginevra) che blateravano di psicoanalisi. Abbiamo illustrato agli incuriositi spettatori in che modo noi viviamo il sesso, e li abbiamo invitati a parlare della propria sessualità in prima persona, senza chiedere aiuto alla scienza. Qualcuno del pubblico ha parlato, altri hanno rimosso le loro paure insultandoci, ma all'uscita abbiamo venduto 150 copie di LAMBDA su 200 presenti circa (che sia la curiosità?).

Un altro incontro tipo: "il pubblico domanda e lo specialista risponde..." c'è stato anche a Palermo (lo riporta il quotidiano "L'ORA") e pure in quella città i compagni del FUORII locale sono intervenuti.

Andiamo però avanti col panorama politico. Una campana l'abbiamo sentita e qual'è allora la controproposta che dovrebbe fondersi nel compromesso?

Trascuriamo i discorsi ormai scontati della "sana famiglia proletaria" (citata da Berlinguer sull'UNITA' del 6/12/70) e andiamo a vedere una cosa più recente: sempre lo stesso giornale il 29/12/76. Un articolo, bisogna dire buono per l'organo del PCI, intitolato: "Il corpo e le immagini". Luciano Della Mea, che firma l'articolo, cita all'inizio la questione della crisi della famiglia e della coppia, il problema della convivenza sociale e arriva persino ad affermare, come necessità storica, l'eliminazione di ogni vincolo costrittivo nei rapporti interpersonali. Tutta questa apertura, però si richiude terribilmente al termine dell'articolo: Della Mea spara a zero sulle false (dice lui) necessità di libertà e cita il rischio di provocare, grazie ai movimenti di liberazione questi pericolosi alle società ed ai suoi concetti di un pudore che vanno eliminati gradualmente.

Tutti questi discorsi di liberazione si prestano ad interessi di destra, conclude l'articolista.

Ora mi chiedo: 1) quanti millenni bisogna ancora aspettare visto che abbiamo tutto questo tempo? e 2) che sia

questo il prezzo (prima larga apertura e poi immediata chiusura dall'alto) che bisogna pagare al compromesso necessario alla storia?

Franco Bigatti

BASTA CON IL F.U.O.R.I.!

Giuseppe Di Salvo (v. Lambda n. 2) ripropone un vecchio ma ricorrente problema: dobbiamo parlare di liberazione omosessuale o di liberazione sessuale?

Dalle lettere o dalle pubblicazioni che ci arrivano vediamo un alternarsi del nome del nostro movimento scritto ora come F.U.O.R.I. ora come FUORII.

Non sono solamente due problemi di forma, dietro c'è la storia del nostro gruppo e dei cambiamenti che ha maturato. Da più di un anno ripetiamo in ogni occasione che dire F.U.O.R.I. — Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano non è corretto, non ha il significato di sei anni fa, perché sono sorti altri collettivi (pochini) che condividono in parte o non condividono del tutto la nostra lotta politica o il modo di lotta contro la repressione omosessuale. Stavo per scrivere: lotta di liberazione sessuale e penso che sarebbe stato lo stesso. Perché, caro Giuseppe, a Napoli al congresso del PR ne abbiamo discusso a lungo, chi lotta contro la repressione omosessuale non può porsi nell'ottica di una liberazione che sia solo omosessuale, ma piuttosto di tutti: omosessuali, etero, travestiti, transessuali, pederasti...

In pratica però, quando facciamo un volantino, manifesti, striscioni, quando scendiamo nelle strade e nelle piazze, il termine "liberazione omosessuale" abbondava. Questo perché dichiararsi frocio o lesbica è un atto politico, un momento necessario nell'iniziare un dialogo ed uno scontro con gli altri, e non importa la giustezza o meno dell'espressione "liberazione omosessuale", quando per motivi di grafica non si possono usare che poche parole.

Quindi direi che hanno ragione i compagni di A.O. a parlare di liberazione sessuale, ma spero che non si limitino a farne un argomento da "porci con le ali" e che parlino in prima persona delle loro vite sessuali.

Filippo

Comitato di Redazione

Franco Bigatti
Matilde Bonà
Biagio Campanella
Laura Fossetti
Francesco Melini
Filippo Molinengo
Rossana Pittatore
Adriano Vilianti

Dir. Resp. Angelo Pezzana - Casella Postale 147 - Torino Centro
Supplemento a Alternativa Radicale n. 1 Gennaio 1977.
Aut. Tribunale Torino n. 2556.
Pubblicazione mensile
Spedizione in abbonamento postale Gr. III/70.
Lit. Graziano - Via Vagnone n. 1 - Torino - Tel. (011) 774.006.

IL NOSTRO

CASO

Da "Liberation" 13-14/XI/1976 n. 881
trad.: Carlo Sisonidi

A "Liberation", come un po' dappertutto oggi, da qualche tempo si parla di noi.

Si esprimono degli scrittori, ci consacrano delle esposizioni, si osa infine prendere le nostre difese e includere le nostre tendenze, i nostri gusti, le nostre idee, le nostre voglie i nostri fantasmi in una lotta che non è altra da quella di tutti gli oppressi.

Ci chiamano pederasti, la giustizia ci segnala con il termine di amatori di fanciulli e la maggioranza della gente pensa che non abbiamo risolto il nostro problema sessuale. Al peggio, certi ci chiamano "sadicci".

Non voglio fare l'apologia della sessualità liberata; primo perché altri sono più bravi di me e poi perché ho la polizia al collo.

Noi siamo per molti di noi sulle liste nere, molti sono braccati. Perché il semplice fatto di essere innamorati o di fare all'amore con un minore, ragazzo o ragazza di meno di 16 anni, non è soltanto tabù, è

una proibizione legale. Ciò che si traduce per noi in pericoli, persecuzione morale e fisica: il ghetto.

Con la semplice denuncia di un fanciullo, ci troviamo ad avere polizia e giustizia alle calcagne. Che egli sia o no consenziente in ogni caso per loro si tratta di violenza carnale e per confermarla sono capaci di colpevolizzarlo, di tradirlo, di negare le sue parole.

Noi ne abbiamo abbastanza, vogliamo vivere. La nostra lotta non è disperata, si protrae nel tempo fino a quando uno di noi si ritroverà, solo e sprovvisto di tutto, in prigione.

Noi siamo tutti in libertà sorvegliata. Manette alle mani, ci si accorge che non era della parrainia.

Noi non abbiamo neanche il diritto di cacciare un urlo, noi pederasti. E però anche se per il momento è solo un sussurro, possiamo dire "basta alla repressione" e incoraggiarvi a sostenerci.

Bonnet